

Documento programmatico di Paola Galimberti

Il punto di vista

Il punto di vista espresso in queste righe è quello di chi ha seguito da vicino tutte le procedure avviate da Anvur negli anni della sua operatività in merito alla valutazione della ricerca ai vari livelli (VQR, ASN, valutazione dei dottorati, SUA RD), e che nella loro implementazione ha cercato di farne una analisi critica e soprattutto comparativa con quanto avviene in altre nazioni. La comparazione con modalità e prassi di altri sistemi nazionali, lo studio degli effetti di tali prassi sul sistema della ricerca, appare infatti un punto cruciale per lo sviluppo di buone pratiche e soprattutto per evitare di commettere errori già fatti da altri o di ripercorrere strade che non hanno portato a risultati significativi. Più che di un unico punto di vista, quelle qui riportate sono viste diverse legate ai diversi ruoli esercitati da chi scrive in diversi atenei e in gruppi di lavoro internazionali: le viste dei nuclei, del presidio, dell'osservatorio, degli uffici di supporto, degli organismi che studiano e progettano i sistemi di gestione dei dati, e di quelli che validano la qualità delle pubblicazioni. L'esperienza diretta di tutte le campagne di valutazione avviate da ANVUR ricoprendo ruoli diversi rende più completo il giudizio che ne emerge e le proposte di sviluppo

Visione generale

Il filo conduttore della analisi proposta e delle tematiche che si ritiene di poter affrontare e approfondire è quello della linearità dei processi e della loro trasparenza. Definizione delle finalità, formulazione delle domande valutative, scelta del livello di analisi, delle metodiche e degli indicatori, definizione di tempistiche realistiche, verifica della disponibilità di dati certi e robusti, pubblicità di tutti i processi sono passi fondamentali di cui è necessario rispettare e rendicontare la sequenza in maniera rigorosa.

L'Italia è arrivata ad una valutazione diffusa e comune del sistema universitario molto dopo altri paesi (si pensi alla storia del REF, ma anche del SEP) Partire come paese *latecomer* sulle tematiche della valutazione può essere però un vantaggio se lo si sa sfruttare, perché permette di fare una analisi approfondita delle esperienze già fatte da altri, e di partire dunque da queste esperienze per poterle fare evolvere nel contesto nazionale.

Le procedure avviate in questi anni in Italia sono state segnate da grande fretta. Le necessità imposte dalle scadenze ministeriali hanno portato a dover agire con strumenti (dati di partenza, ma anche metodiche utilizzate) spesso inadatti, poco maturi, incompleti e poco affidabili, ma soprattutto non testati. L'accumularsi delle incombenze ha fatto sì che mancasse il tempo necessario per affinare gli strumenti e per avviare una riflessione ampia e condivisa sulle azioni intraprese. L'agenzia ha sì consultato le comunità scientifiche e gli atenei, ma in una situazione in cui c'era (e c'è ancora) molta confusione in relazione alla valutazione, alle metodiche ai criteri e agli indicatori e dove mancavano (e in parte mancano ancora) dei punti fissi da cui poter partire.

Pur condividendo l'idea che una valutazione debba essere fatta, si deve anche ammettere che in questo momento la assenza di strumenti affidabili potrebbe portare (e di fatto ha portato) a situazioni che poco o nulla hanno a che fare con la promozione della qualità, con la premialità e con l'eccellenza.

Un problema di indirizzi

Parte delle incertezze sono anche derivate dalla mancanza di politiche della ricerca con obiettivi chiari e definiti, da cui i sistemi di valutazione messi in atto potessero estrarre un indirizzo certo. Valutare per supportare le aree più deboli, valutare per sostenere le aree disciplinari di punta, valutare per promuovere una qualità diffusa piuttosto che l'eccellenza, sono tutti obiettivi da cui discendono metodiche e criteri assai diversi e rispetto ai quali non c'è stata una formulazione chiara da parte del Ministero Anvur si è trovata spesso a dover ricoprire ruoli che andavano oltre il suo mandato, ritengo che la richiesta di una più netta distinzione fra compiti e ruoli di Anvur e compiti e ruoli del Ministero sia auspicabile per il futuro.

Le sfide: la disponibilità di dati certi e affidabili

Uno dei primi punti su cui credo sia necessario concentrarsi è la creazione di strumenti che possano davvero essere fonti affidabili per le analisi dell'Agenzia e che possano restituire a tali analisi la credibilità necessaria perché si attui davvero un cambiamento. La conoscenza approfondita del funzionamento dei sistemi locali degli atenei legata alla collaborazione in questi ultimi anni allo sviluppo e progettazione dei sistemi di Cineca (in particolar modo il Current Research Information System adottato ora da 70 atenei), ma anche al lavoro nei nuclei di valutazione e in gruppi di lavoro a vari livelli, può essere un utile punto di partenza, così come lo è la conoscenza delle dinamiche e problematiche legate all'introduzione di ORCID, che da solo non basta assolutamente a creare la base per la anagrafe nazionale. Il lavoro all'interno di Eurocris e la collaborazione con Cineca rappresenta una solida base per poter contribuire allo sviluppo di Anpreps.

Le sfide: La qualità dei dati sulla ricerca: ottenerla e mantenerla

Si deve considerare che solo ora, dopo anni, la maggior parte degli atenei si sta dotando di una anagrafe pubblica, solo ora dunque comincia ad affermarsi l'idea che ciò che viene pubblicamente mostrato debba essere anche in qualche verosimile, e debba subire un controllo e una validazione che ne certifichi la correttezza, non solo nel merito ma anche nella forma.

Al controllo locale deve seguire necessariamente anche un controllo centrale per cui è necessario fare pressioni sul Ministero affinché vengano implementate le procedure di controllo (in parte anche automatizzabili) necessarie per la creazione di una anagrafe nazionale che possa essere fonte attendibile per le analisi condotte dall'Agenzia ma anche da centri di studi e singoli studiosi. La mia esperienza personale mi ha portato ad occuparmi a fondo di qualità dei dati e suo mantenimento, e a cercare di esportare il modello organizzativo dell'ateneo per cui lavoro a tutti gli altri atenei attraverso una serie di corsi tenuti di recenti a tutti gli atenei italiani.

Le sfide: la valutazione nelle scienze umane come opportunità per un ripensamento in generale sulla valutazione, i metodi, i criteri, gli indicatori

Un'altra sfida su cui concentrarsi è quella della valutazione nelle scienze umane e sociali, per cui risulta essenziale l'osservazione di quanto fatto in altri sistemi. La bibliometria e in generale l'analisi quantitativa è stata messa in dubbio anche da dichiarazioni internazionali, soprattutto se applicata a dimensioni piccole per cui riflettere e sperimentare nuovi criteri per le scienze umane potrebbe essere d'aiuto anche per un ripensamento della valutazione nelle cosiddette scienze dure. Anvur ha avviato un dialogo con studiosi di altri paesi, ma esso andrebbe reso più solido anche attraverso la partecipazione a progetti comuni. Le iniziative portate avanti fino ad ora (finanziamento di progetti, gruppi di lavoro) difettano di una visione organica e andrebbero meglio coordinate. La valutazione nelle scienze umane e sociali è uno dei punti su cui si sono concentrati i miei studi negli ultimi anni e su cui sto lavorando anche nel gruppo di Eurocris. L'esperienza maturata nel board degli editors della Directory of Open Access Journal mi ha inoltre portato a contatto con pratiche e meccanismi nella valutazione e selezione delle riviste da includere nella Directory che potrebbero essere una linea guida per la valutazione delle riviste in ambito umanistico a livello nazionale.

Le sfide: l'analisi dell'impatto

La valutazione dell'impatto rappresenta il punto su cui molti sistemi nazionali stanno puntando per cercare di inquadrare in maniera completa le ricerche finanziate con fondi pubblici e di capirne l'utilità verificata o attesa per la società. La tematica è estremamente complessa, e la recente esperienza della SUA RD proprio in relazione alla terza missione ha mostrato tutte le difficoltà nel censire e rappresentare l'impatto delle ricerche svolte negli atenei (a partire dalla sua definizione), ma soprattutto nel darne una valutazione che sia comparabile. La mole di dati ora disponibile permette però di avviare ricerche approfondite per capire

se e come l'impatto possa essere valutato, e questo è certamente un punto su cui Anvur dovrebbe concentrarsi nei prossimi anni. Il fatto che in questo momento la scheda SUA RD non rientri nella valutazione, ma sia stata proposta in via sperimentale lascia libera l'Agenzia di testare la robustezza delle metodiche che verranno adottate.

Per una cultura seria della valutazione

L'analisi degli effetti, positivi e negativi, cui l'ondata valutativa ha condotto, dovrebbe essere sempre linea guida per le azioni future. Certamente non è possibile entrare nel merito di quanto viene fatto all'interno degli atenei nella loro autonomia, ma è invece necessario e urgente diffondere una cultura della valutazione che promuova il corretto uso degli indicatori, l'individuazione degli indicatori corretti e significativi per le diverse dimensioni valutative, la manutenzione dei dati affinché possano fornire risultati affidabili, la condivisione con gli atenei dei dati utilizzati per le analisi prodotte.

La necessità di avere criteri e indicatori certi e non in continuo mutamento: il caso delle recenti campagne di valutazione

Ciò di cui gli Atenei hanno maggiormente sofferto in questi anni è stata l'incertezza rispetto a criteri e indicatori utilizzati nelle diverse procedure (vedi ad esempio la SUA RD 2011-2013 che si è appena conclusa) e al loro collegamento con le finalità spesso dichiarate ex post o non dichiarate del tutto. Molti atenei ad esempio, non hanno colto la valenza dell'autovalutazione, perdendo così una occasione di riflessione importantissima su strategie di Ateneo e strategie dei dipartimenti, e uno strumento fondamentale per orientare le azioni future. In questo senso a mio parere l'Agenzia dovrebbe lavorare di più sulla comunicazione di quelle che sono le finalità dei diversi esercizi valutativi, attenersi a tali finalità, fornire per tempo criteri e indicatori certi che non vengano modificati in corso d'opera (come è successo recentemente per la valutazione dei dottorati per cui si è passati dalla valutazione del collegio intero ai soli 16 membri) e vigilare affinché i risultati ottenuti per una certa dimensione non vengano utilizzati, impropriamente, per dimensioni diverse (vedi ad esempio l'utilizzo dei risultati della VQR per la valutazione dei dottorati).

Nel promuovere una campagna di valutazione, soprattutto se nuova, è necessario mettere a punto gli strumenti utilizzati, le informazioni raccolte, i processi, ma è soprattutto importante che prima di poter applicare a livello nazionale un modello ne vengano studiati i risultati, gli effetti, e verificata la robustezza.

Per la SUA RD, ad esempio, è stato correttamente fatto un test su una piccola parte di Dipartimenti per ogni Ateneo, ma poi non c'è stato il tempo necessario per poter correggere eventuali errori o sbavature, per poter analizzare i risultati, per darne una restituzione agli Atenei e ai dipartimenti che si erano impegnati nella sperimentazione. Il risultato è stato di disappunto da parte di chi ha partecipato a questa fase sperimentale senza poter poi avere un feedback e soprattutto senza che si siano utilizzati i dati per la costruzione dei criteri e degli indicatori che ad oggi ancora mancano. L'Agenzia dovrebbe quindi impegnarsi, quando propone nuove campagne, a fare analisi sull'affidabilità dei risultati, sulla robustezza dei metodi, sull'attendibilità dei dati, e a fornire criteri e indicatori sufficientemente testati prima che le campagne partano.

In sintesi, gli ultimi anni hanno rappresentato nel bene e nel male una tappa importante per una assunzione della valutazione e della AQ della didattica, della ricerca e delle attività delle amministrazioni nelle pratiche degli atenei e strutture degli enti di ricerca. Molto ancora si deve fare a livello centrale e locale rispetto ad un uso corretto della valutazione, all'interpretazione dei risultati e alla disponibilità, qualora essi risultino non significativi ad un ripensamento sugli stessi. Il filo conduttore, in presenza di politiche e direttive chiare da parte del Ministero dovrà essere a mio parere quello della condivisione (e consenso) delle pratiche, dell'assicurazione della qualità dei dati, della collaborazione internazionale e della disponibilità a portare avanti progetti congiunti, della trasparenza di dati, metodiche e risultati.

Le pubblicazioni allegate riguardano tre delle aree di ricerca descritte sopra:

Antonio Banfi, Elio Franzini, Paola Galimberti, Non sparate sull'umanista, Guerini 2014 (valutazione nelle scienze umane e sociali)

Galimberti, Paola La valutazione della ricerca a livello istituzionale: problemi, sfide e possibili soluzioni. Il caso dell'Italia *Rassegna italiana di valutazione*, 2013, vol. 52. (2013) (valutazione della ricerca a livello istituzionale e rapporto con la valutazione a livello nazionale)

Dubini, Paola and Galimberti, Paola and Micheli, Maria Rita *Authors publication strategies in scholarly publishing.*, 2010 . In *ELPUB 2010 International Conference on Electronic Publishing*, Helsinki (Iceland), 16-18 June 2010. (sulle strategie di pubblicazione e i comportamenti degli autori)